TAM TAM e segnali di fumo

LIBERA VOCE DELLA CURVA PIU' FOLLE DEL MONDO

Una canzone per il Cosenza io canterò...

ANNO IX - N°16 - 26 NOVEMBRE 2006

editoriale

TURANDOCI IL NASO...

Una canzone per il Cosenza io canterò...
Lo farò, lo faremo, prendendo in prestito la famosa frase di Montanelli ai tempi della DC.
Con le narici tappate evitiamo polemiche e scontri che al momento risulterebbero dannosi. Chiediamo solo di non essere provocati.
Per il momento soprassediamo sulla vomitevole intervista al presidente Nucaro andata in onda lunedì sera, dove la curva del Cosenza è stata fatta apparire come una comunità di questuanti.
Ci turiamo il naso ed evitiamo di approfondire gli spifferi che giungono dalle agenzie di riscossione crediti cosentine.
Evitiamo di odorare quella maglia sporcata da uno sponsor che in tutta Italia non avrebbe cittadinanza.
Ci turiamo il naso e cantiamo per il Cosenza, nonostante Cosenza sia diventata l'unica piazza d'Italia dove non è consentito criticare un portiere, benché nipote dell'allenatore. Possono subire critiche e contestazioni Dida, Frey, Julio Cesar ma non ...D'auria.
Col naso chiuso diciamo però molto chiaramente a Nucaro e soci che sono venuti a Cosenza per fare risultati (siamo a dieci punti dalla prima...) e non per tappare la bocca ai tifosi.
Su questo fronte abbiamo già dato....
Noterete che questo editoriale è insolitamente breve.
È perché vogliamo concentrarci sul sostegno al nostro Cosenza.
Possibilmente senza che nessuno ci venga a dire come fare i tifosi.
Tam Tam

ACCATTATIVI A FELPA

Sono in vendita le felpe Resistenza Ultras Cosenza.
Per informazioni rivolgersi ad Antonio di R.U.
Il ricavato servirà a sostenere le spese legali per i ragazzi arrestati l'estate scorsa dopo i fatti di San Giovanni in Fiore.

TROVI TAM TAM

ogni giorno anche presso l'edicola di piazza Bilotti e il negozio di fumetti Comix Store in via XXIV maggio, 73.

STUPEFACENTE

Liberalizzazione delle droghe naturali e sintetiche.
Lo propone il Presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha presentato nei giorni scorsi a Palazzo Madama un Ddl.
Il senatore a vita sostiene di essere contrario all'uso di qualunque droga: "Penso però che non si possa procedere in questa materia a "pezzi e bocconi", il Parlamento deve essere investito del vero problema che è quello della liberalizzazione, e decidere chiaramente su di esso".
Assassino di Giorgiana Masi, capo militare della repressione negli anni settanta, reazionario puro, primo uomo politico italiano degno di fregiarsi delle due SS affibbiategli dal Movimento...ma coerente, maledettamente coerente, a differenza di tanti bambocci, come l'ex libertino Rutelli, che si vantava d'esser laico, ma ora è ridotto a strisciare come il peggiore dei vermi ultraclericali.
La settimana scorsa, dalle pagine di Tam Tam, auspicavamo un cambiamento della legge fascista sulle droghe. Abbiamo portato fortuna. Qualche piccola cosa è cambiata. Ma basterà a tener lontani carabinieri, finanzieri e sbirri vari dalle vite degli oltre tre milioni di fumatori di marijuana?

PARTECIPIAMO

Ogni martedì, dopo cena, presso la villetta sotto i ponti dietro piazza Zumbini (o all'Arenella), si riuniscono in assemblea tutti i gruppi della curva per discutere sul tifo da allestire ogni domenica ed organizzare le trasferte.
Tutte e tutti gli ultrà rossoblu sono invitati a partecipare.

TAM TAM E SEGNALI DI FUMO

LIBERA VOCE DELLA CURVA PIU' FOLLE DEL MONDO

L'elenco dei nomi ed i dati che seguono sono puramente formali. Siamo costretti a pubblicarli, perchè la legge sulla stampa ce lo impone, ma siamo convinti che questa costrizione è limitativa della Libertà d'opinione.

Registrato al Tribunale di Cosenza
nr 608 del 09/02/1998

Editore
Associazione Culturale
"La Finestra"

Direttore Responsabile
Claudio Dionesalvi

Direttore Editoriale
Sergio Crocco

Foto
Drum
Andrea Rosito

Redazione
c/o ex Villaggio del Fanciullo
87100 Cosenza - Tel. 338.8509596

E-mail
tamtamesegnalidifumo@
cosenzaunited.org

Numero chiuso in redazione alle ore 00.22 del 23 novembre 2006

E' consentita la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, solo se non a scopi di lucro.
Non comprare fotocopie di Tam Tam.

CLASSIFICA - 2006-07 - 11ª giornata

SQUADRE	CASA						FUORI					RETI	
	P	V	N	P	F	S	V	N	P	F	S	F	S
SANGIUSEPPESE	24	4	0	1	8	4	4	0	2	10	6	18	10
SAVOIA	22	4	1	0	7	2	2	3	1	8	7	15	9
RAGUSA	19	5	1	0	17	4	1	1	3	4	7	21	11
ANGRI	20	3	2	0	7	3	3	0	3	12	12	19	15
CASTROVILLARI	19	3	2	0	8	5	2	2	2	7	7	15	12
GIARRE	17	2	3	1	7	6	2	2	1	4	3	11	9
SIRACUSA	16	3	2	0	10	5	1	2	3	6	9	16	14
ADRANO	16	3	1	1	7	5	1	3	2	3	4	10	9
LICATA	16	4	1	0	9	3	0	3	3	5	11	14	14
COMISO	15	3	3	0	11	7	1	0	4	7	12	18	19
POMIGLIANO	15	2	4	0	6	3	1	2	2	8	12	14	15
COSENZA	**14**	**1**	**2**	**2**	**4**	**5**	**2**	**3**	**1**	**7**	**3**	**11**	**8**
PATERNO'	10	1	3	2	10	9	1	1	3	3	5	13	14
ACICATENA	10	1	3	2	7	8	0	4	1	6	7	13	15
CAMPOBELLO	10	2	1	3	11	12	0	3	2	5	7	16	19
ROSSANESE	9	2	1	2	7	5	0	2	4	5	11	12	16
SAPRI	6	1	2	3	4	8	0	1	4	3	11	7	19
PAOLANA	5	1	1	4	3	10	0	1	4	1	9	4	19

12ª GIORNATA

Adrano - Paolana
Angri - Campobello
Castrovillari - Comiso
Cosenza - Acicatena
Licata - Pomigliano
Rossanese - Paternò
Sangiuseppese - Giarre
Savoia - Sapri
Siracusa - Ragusa

13ª GIORNATA

Acicatena - Rossanese
Angri - Licata
Campobello - Comiso
Giarre - Adrano
Paolana - Siracusa
Paternò - Sangiuseppese
Pomigliano - Cosenza
Ragusa - Savoia
Sapri - Castrovillari

CLASSIFICA CANNONIERI

10 reti
Rosa (Ragusa)
7 reti
Majella (Angri)
Panatteri (Campobello)
6 reti
Bonarrigo (Siracusa)
Ferraioli (Angri)
Apa (Rossanese)
De Cesare (Sangiuseppese)
Contino (Comiso)
5 reti
Crisantemo (Angri)
Costa (Acicatena)
Celso (Acicatena)
Monaco (Pomigliano)
Pinto (Savoia)
Guastella (Adrano)
4 reti
Prete (Cosenza)
Varriale (Sangiuseppese)
Catania (Paternò)
Romano (Siracusa)
Corbino (Comiso)
3 reti
Lio (Cosenza)
Di Somma (Licata)
Mossa (Campobello)
Taormina (Campobello)
Scudieri (Paolana)
Savonarola (Paternò)
Melillo (Ragusa)
Moxedano (Sangiuseppese)
Corsale (Sangiuseppese)
Baratto (Pomigliano)
Costanzo (Giarre)
Domicoli (Giarre)
Micieli (Castrovillari)
Porzio (Savoia)
2 reti
Orlando (Cosenza)
Gulino (Ragusa)
Andreoli (Castrovillari)
Tuoto (Castrovillari) ecc

CONTINUIAMO A VINCERE!

Bella ed importantissima vittoria dei lupi in quel di Paternò. Tre punti che muovono la classifica e soprattutto danno morale ad un ambiente che vuole scappare prima possibile da questa categoria.
Certo le posizioni che contano sono ancora lontanissime, ma i lupi hanno tutte le potenzialità per infilare una striscia di risultati che li facciano arrivare ai vertici del torneo.
Ma per questo servono risultati su risultati, non conferenze stampa tendenti alla difesa di un portiere che viene criticato...
Polemiche a parte, oggi affrontiamo l'Acicatena, squadra alla nostra portata. A condizione che i rossoblu non sottovalutino assolutamente l'avversario. La vittoria del Sapri sette giorni fa sul Siracusa è l'ennesima dimostrazione che questo torneo è particolarmente infido e pieno di insidie, anche quando le gare appaiono semplici.
Dovremmo rivedere, almeno in panchina, Marco Mazzeo, che pare si sia completamente ristabilito dal terribile infortunio capitatogli nella gara di coppa Italia contro il castrovillari. Per il resto formazione quasi confermata. Unico vero dubbio è dove collocare Cristian Scarlato, che sta conducendo un torneo a dir poco strepitoso, e che sarebbe un delitto riportare in panchina. Ma di problemi di abbondanza ogni allenatore vorrebbe essere pieno.
Fondamentale dunque cogliere questi tre punti per dare continuità al campionato dei rossoblu. Forza lupi.
Loris Lorizigno

Lettori, lettrici, scrittori e scrittrici partecipate

martedì 28 novembre, a partire dalle 21.30, presso il Centro Sociale Autogestito Neo Ex Villaggio del Fanciullo in contrada Caricchio, al terzo laboratorio per l'editoria dal basso, a cura della Coessenza (la stessa che pubblica Tam Tam e Segnali di Fumo).
L'incontro sarà preceduto, alle 20.30, da una cena sociale di autofinanziamento.

>> a crema

D'Auria: Quando gioca come a Paternò metterlo nella crema è d'obbligo
Tony Lio: Non troviamo più aggettivi per questo campione di vita e di sport.
Marco Mazzeo: bentornato e...IN GINOCCHIO MAI!!!

>> u scastu

D'Auria: Quando gli impongono una conferenza stampa per rispondere alle critiche va messo nello scasto.
I catanzaresi: vigliacchi, bugiardi e canterini.
De Francesco: ancora add'arrivà e già si fa mali...

LE BANDIERE NON MUOIONO MAI

Ormai 17 anni son già passati da quando quel 18 Novembre 1989 Donato Bergamani ci lasciò.

Tam Tam ha già parlato diverse volte di Denis ma questo piccolo "speciale" che andrete a leggere farà da prologo ad un'intervista, che l'autore del libro "il calciatore suicidato" ha rilasciato poco tempo fa per la nostra redazione.

Lì dove termina la vicenda umana di Donato Bergamini, inizia l'ennesima storia borderline della nostra Città.

Quella tragica sera del 18 Novembre, quando il cadavere di Denis venne trovato riverso sull'asfalto della statale 106 Jonica tra Roseto e Montegiordano, la polizia stilando il verbale volle chiudere frettolosamente un caso che ancora oggi è rimasto irrisolto: "chi è finito sotto le ruote dell'autocarro ci si è gettato di sua volontà e quindi si tratta di suicidio".

Una fretta dettata dalla voglia di archiviare un caso per nascondere la verità sull'accaduto.

La notizia della morte di Donato è uno shock tale che sconvolge sia la città di Cosenza che l'intero mondo del calcio. All'epoca la squadra si stava preparando per giocare una partita casalinga contro il Messina, era la fine degli anni ottanta, in quel periodo magico in cui il Cosenza era tornato nei cadetti. L'anno dopo un palo e la classifica avulsa (ndr) ci avrebbe negato la gioia della promozione in serie A.

Il San Vito all'epoca era una bolgia, la Curva Sud compatta, la curva Nord ancora non c'era, in Coppa Italia giocammo alla pari con Juventus e Inter; ormai dopo averlo sognato per 25 anni il grande calcio lo potevamo vedere dal vivo.

Donato era al quinto anno consecutivo a Cosenza; dopo esser stato uno dei protagonisti della fantastica promozione era un punto fermo dalla squadra. Ormai la casacca rossoblu era come una seconda pelle. Quel numero 8!!!

Un centrocampista con i piedi buoni, in grado di recuperar palloni e rilanciare l'azione.

Nel primo anno di B giocò solo 16 partite, per colpa di un infortunio che lo tenne fuori per buona parte della stagione, segnando un gol. L'anno dopo giocò 11 partite prima del presunto suicidio. Donato Bergamini aveva solo 29 anni.

La morte di Bergamini ha riportato la nostra città sull'orlo del baratro, anche perché in molti cercando la verità hanno scoperto che la criminalità aveva un ruolo determinante nell'ambiente del calcio cosentino.

A Cosenza in molti sanno che attorno alla squadra girava gente della malavita locale, che avevano "rapporti di fiducia" con la dirigenza ed erano in grado d'influenzare le scelte societarie, per i loro scopi.

A differenza della magistratura, l'autore del libro "il Calciatore Suicidato" inizia a ricostruire i fatti immediatamente prima dell'arrivo di Denis in squadra, parlando anche degli esoneri di Di Marzio e Giorgi che avevano avuto diversi problemi sia con la società che con l'ambiente cosentino (tengo a sottolineare che l'autore dice "ambiente" e non "tifoseria").

Chi ha conosciuto Donato sa che era un ragazzo semplice che si è trovato catapultato da una piccolo paese del ferrarese ad una realtà più grande e calorosa come Cosenza, era benvoluto da tutti, ma anche un po' ingenuo (memorabile

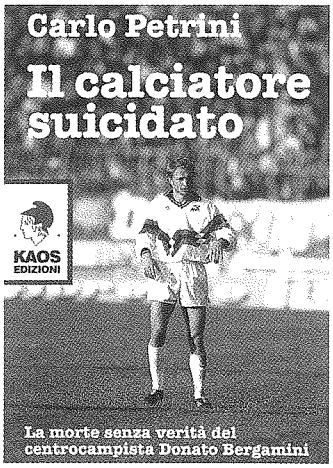
un'intervista-scherzo del prof. Gallo, dopo la morte televisiva del Commissario Cattaneo della Piovra. Marcello disse che Cattaneo era un ragazzo della curva, Donato ci cascò e disse di essere vicino alla famiglia del ragazzo e a tutti i ragazzi della curva).
Ed è stata proprio questa ingenuità che è stata sfruttata da chi ha coinvolto Denis in qualcosa di strano.
Da sempre abbiamo visto, sia al San Vito sia in altri stadi, delle prestazioni "indegne" della nostra squadra, che ci hanno fatto sempre sospettare che dietro ci fosse qualcosa o qualcuno.
Diciamocelo chiaramente: quante volte abbiamo pensato "chissa na simu vinnuti"?
Purtroppo Donato è stato vittima di un sistema marcio di affari illeciti che ha trovato in lui l'anello più debole.
La magistratura ha chiuso il caso in fretta: suicidio, il muro d'omertà ha permesso ai responsabili di farla franca e alla giustizia di fare l'ennesima figura di merda.
Sui motivi per i quali il giocatore si sarebbe tolto la vita, si sono dette tante cose. Ma nessuna ipotesi ha trovato la verità dei fatti. Bergamini suicida perché coinvolto in giro d'usara, Bergamini suicida per una delusione d'amore o Bergamini suicida perché coinvolto in un giro di scommesse clandestine. Secondo i giudici nessuna di queste cause.
Nel 2000 il conducente dell'autocarro è stato assolto e il caso è stato archiviato.
Sono passati ormai 17 anni e ancora la sua morte rimane un giallo, soltanto
grazie a gente come il giornalista Oliviero Bea e l'autore del libro Carlo Petrini la gente comune si è fatta un'idea sulla verità dei fatti e ancora in tanti vogliono sapere la verità su questa terribile vicenda.
Una vicenda terrificante che non ha ancora un colpevole e che ha privato la nostra curva di poter gioire ancora insieme ad un ragazzo con la maglia numero 8.
La memoria è un ingranaggio collettivo e noi ancora non ti abbiamo dimenticato.
Rosicky

CHI È CARLO PETRINI

Carlo Petrini è nato nel 1948 a Monticiano (Siena).
Attaccante, ha giocato nelle giovanili del Genoa, poi Lecce (65-66), Genoa (66-68), il Milan di Nereo Rocco (68-69), Torino (69-70), Varese (71-72), Catanzaro (72-74), Ternana (74-75), la Roma di Liedholm (75-76), Verona (76-77), Cesena (77-79) e Bologna (79-80). Lo scandalo del calcio scommesse della primavera dell'80, che lo vede coinvolto, pone di fatto fine alla sua carriera. Per Kaos ha firmato quattro libri: Nel fango del dio pallone (2000), Il calciatore suicidato (2001), I pallonari (2003), Senza maglia e senza bandiera (2005), Scudetti dopati (2005), Le corna del diavolo (2006).

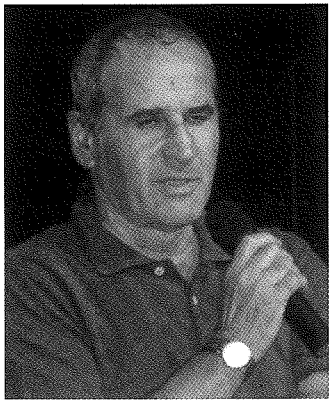
UN LIBRO SCOMODO

Un buco nero nella recente storia della città. A puntare il cannocchiale letterario su una delle pagine più oscure degli ultimi decenni, è Carlo Petrini, ex calciatore, scrittore autodidatta, non nuovo a simili imprese. Cinquantatreenne, senese, inseguiva un pallone sui campi di serie A nei lontani anni settanta. Ha indossato prestigiose casacche. Nel suo curriculum sportivo figurano prestazioni al servizio di Bologna, Milan, Roma, Torino e Verona. Poi, nel 1980, Petrini è stato risucchiato nel vortice del calcio scommesse, che all'epoca fece tremare numerosi santuari della pedata. Dopo essersi appartato nell'ombra per circa un decennio, è saltato fuori improvvisamente, riprendendo il filo del discorso dal punto più delicato: la faccia nascosta del pianeta Calcio. Le sue memorie, quelle di un protagonista, hanno portato alla stesura del libro "Nel fango del Dio pallone", concepito con spietata lucidità. È un'opera che affronta, senza ipocrisie, temi scottanti come il doping e le gare truccate. Ma Petrini non ha ancora chiuso il conto con la verità. E ha deciso di scavare ancora. L'ultima sua tentazione lo ha portato a Cosenza, dove si è trasformato in una specie di 007, per cercare di ricostruire la tragica vicenda dello sfortunato Bergamini. Un dramma riletto in chiave thriller. Il racconto procede a zig zag tra la cronaca nera e la sportiva. E "si sa – ammonisce l'autore nella premessa – che il calcio è un mondo dove la verità è proibita, l'omertà è un obbligo, e l'ipocrisia è una necessità". Nessuno si sarebbe aspettato, a 12 anni da quella sera di novembre in cui Donato perse la vita, che a recuperare la memoria perduta potesse essere una penna estranea alle latitudini calabresi. Invece, la sfida l'ha lanciata Petrini, andando a spulciare gli atti giudiziari dell'inchiesta sul misterioso decesso, ed intervistando diversi cosentini di nascita e d'adozione. Ne è scaturita una piccola galleria degli orrori, in cui è possibile ritrovare tanti volti archiviati, ma anche visitare il passato di alcuni protagonisti della scena pubblica odierna. Tutti illuminati da una luce sinistra. In circa 150 pagine montate in sequenza cinematografica, sono tirati in ballo, tra gli altri, Gianni Di Marzio, Michele Padovano, Ciccio Marino e soprattutto la ragazza che di Bergamini fu la fidanzata: Isabella. Le voci degli intervistati si alternano alla ricostruzione di episodi inquietanti. Petrini chiama in causa anche pezzi da novanta della "mala" locale, snocciolando un dettagliato elenco delle partite più chiacchierate del Cosenza. Roba da far venire i brividi! Non manca il "terzo uomo", un personaggio misterioso che sarebbe apparso la sera della tragedia e che avvolge l'intreccio in un'atmosfera da giallo. Sono tanti i volti che scompaiono in questa oscura vicenda. Si parla di funzionari di polizia che pare si siano avvicinati troppo alla soluzione del caso. La ricostruzione dei fatti si basa su un'ipotesi raggelante: Bergamini sarebbe stato "ammazzato come un cane", per un movente da stabilire. Una tesi molto diffusa in quei giorni oscuri, soprattutto nell'immaginazione popolare. Niente di nuovo, penseranno in tanti. Eppure, certamente una salutare carrellata su un tempo così lontano e così vicino.



NON VOGLIONO SCOPERCHIARE QUESTO PENTOLONE

Intervista a Carlo Petrini



Quest'inverno se ne sono occupate le televisioni. Tanti si chiedono quale sia il reale movente. Se c'è stato omicidio...

Non c'è dubbio che sia stato un omicidio, che Donato Bergamini sia stato ucciso. E mi pare che il mio libro lo dimostri. Sul movente si possono fare tante ipotesi. Quella che io penso la più vicina alla realtà sia di un traffico di stupefacenti che poteva esserci da Cosenza verso nord, attraverso gli spostamenti del pullman della squadra, quando si trasferiva nella trasferte al nord. Questo potrebbe essere il movente più visino alla verità. Donato Bergamini probabilmente si è reso conto di quello che stava succedendo, ha voluto uscire dal giro e da quel giro purtroppo non si esce, perché decidi di punto in bianco, non mi sta più bene. O si esce con le gambe avanti com'è uscito lui, o si resta lì.

Il Cosenza era molto chiacchierato. Cosa possiamo aggiungere sul fatto che non si è fatta luce, o non si è voluta fare luce, sul suo caso?

A questo caso non è stato dato molto risalto, anche perché se si scoperchiasse anche questo pentolone probabilmente molte cose del calcio italiano di quegli anni ne verrebbero travolte. E ci sono personaggi che ancora oggi sono in voga, che potrebbero essere coinvolti, anche marginalmente, in questa vicenda. Tu sai che è stata ritrovata la macchina di Donato Bergamini, il famoso Maserati biturbo bianco con il tettino blu. Da quelle persone che avevano acquistato questa macchina dal padre sono state ritrovate, dove c'era il serbatoio, delle righe, delle graffiature, come se dentro ci fosse stata messa, per esempio, una quantità innumerevole di pacchetti di droga. È stato trovato anche dietro il cruscotto un vano dove si poteva nascondere pure della roba e questa era la macchina che Bergamini ha venduto a questa gente.

E questa gente lo ha scoperto perché la trasmissione "Chi l'ha visto" è andata là ed hanno smontato una parte del serbatoio e quella dietro il cruscotto. Vuol dire che probabilmente il motivo che ti ho detto corrisponde alla realtà. Lì sicuramente c'era un traffico di stupefacenti, che da chi veniva non lo so, anche perché era molto pericoloso andare a cercare chi era quello che portava la droga a questi ragazzi, però io penso che il motivo principale della morte di Donato Bergamini sia dovuto a questo traffico di stupefacenti.

ALOHA
KIDS
MA
SOBR

GABBA
GABBA
WOLVES

LA CLASSE MEDIA PRENDE IL DIGESTIVO

Avevo già saputo dell'intervento di uomini in divisa a una riunione della tifoseria. Ovviamente, passando dalla viva voce di gente presente alla fanzine, che è il viva voce di una comunità più allargata di quella fisica presente, l'indignazione non è scemata.
Non è scemato l'odio per una cultura repressiva che tollera le perquisizioni, le torture e le intercettazioni. Che riprende la manualistica medievale per dare un corredo colto al proprio verbo presuntuoso e dispotico.
Cosenza è un'altra realtà, né meglio e né peggio: i ragazzi in gamba ci sono, come penso dappertutto. E dappertutto c'è corruzione, pigrizia, accidia. Ignavia... e giù citando peccati del credo medievista, per restare in tema coi cultori della Inquisizione.
In questo mondo infame, si sono nuovamente create le sacche e i fortini: i protetti, i proibiti. E infine i miserabili. Sembra che sia cambiato solo l'involucro, ma che la sostanza riposi più o meno nelle stesse forme.
Possiamo solo tirare fuori il lenzuolo dei nostri ricordi, che è un gran bello striscione di lacrime e sbronze. Da qualche giorno mi riguardano solo le lacrime. Con la legittimità ilarità degli amici che conoscono la mia tolleranza sovietica agli alcolici, gli ho messo - incuriositissimo! - una pietra sopra. Un vediamo che succede... Sto iniziando una rivoluzione dal mio letto? O sto soltanto facendo un altro ricamino alla mia parte di lenzuolo, alla mia toppa di libera espressione, al mio drappo di memoria?
Non so proprio. I buoni hanno le parrocchie, come i cattivi. Ma i cattivi non sono felici di esser chiamati cattivi e i buoni non sono contenti di esser chiamati buoni.
Sergio è uno di questi patriarchi, con quella stazza poderosa e la parlata che sembra un'antologia del modo tipicamente meridionale di non pronunciare le vocali come lettere, ma come canzoni intere.
Probabilmente in vita mia gli avrò rivolto la parola solo una volta... A Cosenza-Lazio. E sparò una grande battuta. Eravamo sette/otto pischelli che gli scassavamo le palle perché i magici irriducibili avevano tirato fuori la celtica. E lui bonario, ma istrionico e puntuto, ci rispose: "Guagliù, minatili vua che io mi vaju fazzu i capiddri".
Fa male pensare alla chiusa

amara dell'articolista che racconta della perquisizione. Uno sputo contro paste e piste della Cosenza bene. Bene, per chi? Per la dichiarazione dei redditi? (sempre che tutti dichiarino il vero, eh eh!)...
Fa male pensare che una persona che ha avuto la mia età in anni assai più difficili... abbia salutato.
Però è anche vero che mi vengono le parole del neo-fascista Carminati, con tutto che politicamente non potremmo essere più diversi... "C'è gente che muore nel proprio letto e chi resta uomo anche quando muore"...
E la classe media tira fuori lamette, rasoi, specchietti e banconote...
Il party inizia, spacchettate le buste, stronzi...

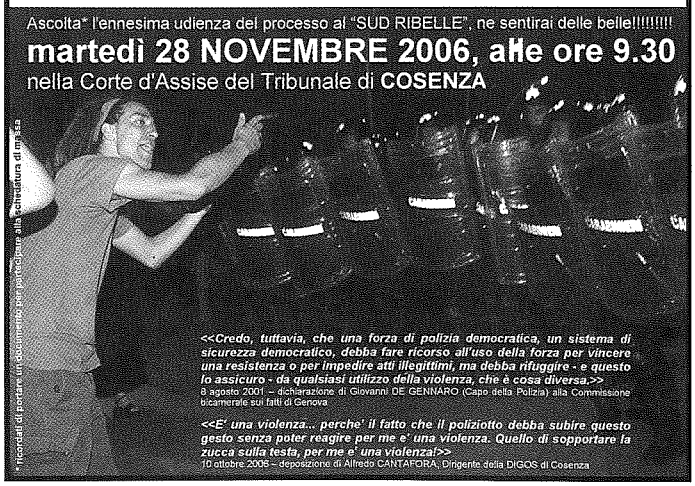
PS: questo testo è per Dino -che mi ha insegnato a scrivere più di chiunque altro, visto che ai primi tempi che spedivo i pezzi al tam tam mi sprona-va ad essere me stesso fino in fondo-, Sergio -che è il miglior poeta vernacolare che abbia mai letto e, non volendo sembrare con la goccia al naso, ne ho letti tanti- e Claudio, che è uno che finisce per leggere il 95% delle cose che gli mando (e chi cazzo gli dà la pazienza? Eheheh).

Riporto per Michele una frase che scrissi sul Bae. Non mi interessa averti conosciuto, per esser certo d'averti visto.
Domenico

»pillole dal tribunale

[Processo Sud Ribelle] Trascrizione XXI udienza del 10 ottobre 2006, esame del testimone Alfredo Cantafora (dirigente Digos di Cosenza)

[...] Cantafora: *lo posso escludere perche' io ho sentito che diceva che attaccava la polizia. Ho sentito Dionesalvi con le mie orecchie, un'intercettazione che diceva "finalmente stava attaccando la polizia" che si era... vuole che le dica la frase? non la dico per rispetto delle signore...*
Presidente: *noi non siamo signore, noi siamo giudici!*
Cantafora: *siete comunque una signora. Quindi diciamo che lui ha detto: "finalmente stiamo attaccando noi", poi all'arrivo a Brignole quando una donna, forse la Curcio, gli dice: "vedi che non ti fanno passare" lui dice: "a me non mi fanno passare, qua siamo 50 cosentini delinquenti, drogati..."*
Nucci: *e' una canzone da stadio questa, la conosce?*
Cantafora: *no io non la conosco, sinceramente non la conosco [...]*



MA LOTTO NON ERA COME IL "DUCE"?

«Colpevoli di amare la Lazio». Lo striscione appare al centro della curva nord, il settore degli ultras, domenica 15 ottobre, poco prima dell'inizio della partita. Due giorni prima, un'operazione di polizia ha portato in carcere quattro esponenti di primo piano del direttivo degli Irriducibili, gruppo leader della curva, accusati di «tentata estorsione e aggiotaggio» ai danni del presidente della Lazio Claudio Lotito.

Da allora, la posizione ufficiale degli ultras è sempre la stessa: «In seguito agli arresti che hanno colpito quattro esponenti del gruppo – si legge sul sito degli Irriducibili - esprimiamo la nostra solidarietà e vicinanza umana ai nostri amici. Si tratta del primo caso in Italia in cui una contestazione verso la dirigenza porta a degli arresti. In attesa che si chiarisca velocemente la vicenda, la curva rimarrà in silenzio fino alla loro liberazione».

Il burattinaio dell'intera vicenda, anch'egli inquisito, si chiama Giorgio Chinaglia, ex idolo biancoceleste del primo scudetto nel 1974, e già fallimentare presidente della

Lazio nei primi anni ottanta. Per un anno intero ha sostenuto la «guerra» degli ultras contro Lotito (accusato di non voler investire nella società), millantando la rappresentanza di una fantomatica multinazionale farmaceutica ungherese, pronta a investire centinaia di milioni di euro per l'acquisto della Lazio. Dodici mesi di conferenze stampa, riunioni alla Consob, guerre mediatiche, anticipazioni mirabolanti, bagni di folla con il tifo organizzato (stadio, tv e radio locali). L'apice dell'ipnosi collettiva durante una partita della scorsa primavera, con la curva nord interamente ricoperta da decine di striscioni con la stessa frase: «Giorgio Chinaglia è il grido di battaglia».

Il bluff emerge nella sua disarmante interezza a metà ottobre, con le ordinanze di custodia cautelare in carcere per tutti i protagonisti della vicenda: l'ex centravanti italo-americano, i tifosi più esposti, intermediari da avanspettacolo e altre mezze figure. Chinaglia è rimasto negli Stati uniti e ha scaricato i quattro ultras incriminati; per lui, ora, c'è un mandato europeo di arresto. Nel momento in cui scriviamo, è in corso lo sciopero della fame dei quattro tifosi, anzi tre, perché uno di loro, Fabrizio «Diabolik» Piscitelli, è stato ricoverato per una grave crisi e ha deciso di riprendere l'alimentazione.

La vicenda sembrerebbe soltanto l'ultimo capitolo della storia disgraziata della società sportiva Lazio, «società podistica» fondata nel 1900 da un gruppo di «giovani amanti dell'ideale olimpico», che per questa ragione scelsero i colori della bandiera greca. Ma forse non è così, se si guarda alla crisi di sistema che ha travolto il mondo del pallone. I media l'hanno battezzata «Calciopoli», un intreccio inestricabile di corruzione, giochi di potere, partite vendute e affari privati, che ha conqui-

stato le cronache nazionali durante la scorsa estate. Un paio di anni fa (Carta n.33, settembre 2004), il nostro giornale dedicò un numero speciale al «neocalcio» e agli effetti sociali, culturali e sportivi del «liberismo applicato al pallone», provando a immaginare le tendenze di questa crisi. «Un fenomeno (il neocalcio, ndr) che ha preso il via dai primi anni ottanta – scrivevano Liguori e Smargiasse - connesso alla diffusione delle televisioni private e alla comparsa sulle magliette dei loghi degli sponsor. Le televisioni hanno trasformato i tifosi in audience, gli sponsor ne hanno fatto essenzialmente dei clienti. Da allora niente è stato più come prima». Le cronache di questi giorni, purtroppo, confermano le previsioni più fosche.

Se si vuole assaporare il clima nella capitale basta sintonizzarsi su una delle decine di trasmissioni radio che ogni giorno, dalla mattina alla sera, inondano l'etere romano. Tifosi-speaker, giornalisti più o meno professionisti, improbabili opinionisti della domenica, musica, sponsor e le immancabili dirette telefoniche: questi gli ingredienti che fanno spiccare il volo agli ascolti dei palinsesti calciofili. «La voce della nord» e «Lazio patria nostra» sono le trasmissioni radiofoniche più «militanti»: la prima è gestita direttamente dagli Irriducibili e riprende il titolo della rivista bisettimanale che il gruppo diffonde allo stadio; la seconda era condotta da uno degli inquisiti, Paolo Arcivieri, il «politico» del gruppo (coordinatore romano di Azione Sociale), che ha inserito il programma nello spazio dedicato quotidianamente all'«area comunitaria» (destra sociale e dintorni). In questi giorni, le linee sono bollenti, si sprecano attestati di solidarietà nei confronti dei «quattro ragazzi» (tutti in realtà oltre i quaranta). Oltre ad Arcivieri, sono ancora in carcere Fabrizio Toffolo, capo del gruppo, Fabrizio Piscitelli, la mente organizzativa e commerciale, e Yuri Alviti l'unico del direttivo che vanta lontane simpatie di «sinistra».

Pochissime le voci discordanti, il mondo ultras capitolino, anche di sponda romanista, non ha dubbi: si tratta di una persecuzione giudiziaria contro la parte «antagonista» del calcio. I difensori degli indagati ammettono che le intercettazioni telefoniche rendono chiara la radicale ostilità nei confronti di Lotito (condita da insulti e accuse pesantissime) ma non prove di piani o comportamenti di rilevanza penale.

Ma è l'intera vicenda che sfugge alle semplificazioni di comodo, sia quelle che individuano negli ultras una cupola mafiosa dedita esclusivamente alla scalata finanziaria o quelle di tifosi professionisti che blaterano dei mali del «calcio moderno» mentre gestiscono catene commerciali, merchandising, vendita dei biglietti e organizzazione delle trasferte.

Due anni fa, Claudio Lotito riceveva l'acclamazione «duce, duce» dagli stessi che oggi lo accusano di usare la Lazio solo per altri interessi economici. Ma anche allora si conosceva benissimo il curriculum di questo spregiudicato imprenditore delle pulizie, cresciuto grazie alle amicizie politiche (di centrodestra, ma non solo) che gli hanno aperto

continua a pag. 17

Gli abiti firmati degli "hooligani"

Parliamo dei sostenitori del West Ham

Il West Ham United è la squadra simbolo della zona est di Londra che gioca le proprie partite casalinghe al Boleyn Ground, lo stadio situato nel quartiere di Upton Park. Lo stemma originale rappresentava due martelli incrociati (da qui il nome Hammers), quei martelli che si usano nelle fabbriche dove si fondono le navi. Ma verso il 1900, allo stemma fu aggiunto un castello che rappresentava la "Green Street House", nota anche come "Boleyn Castle. Nello stemma, il "Boleyn Castle" è rappresentato sullo sfondo dei due martelli con la classica immagine delle torri merlettate. Mentre un'altra teoria sostiene che il castello sia stato inserito nello stemma come ringraziamento per l'aiuto portato al club dai giocatori dell'Old Castle Swift. In ogni caso, la presenza del "Boleyn Castle" nello stemma ha portato la società a battezzare il proprio stadio con il nome di Boleyn Ground. Come squadra il West Ham non ha mai vinto granché a differenza delle varie Liverpool, Arsenal, Manchester Unt o Chelsea. Ma la loro "firm" rimane una delle tifoserie più importanti d'Europa. Tra gli anni settanta e gli anni ottanta, l'Inter City Firm, si rese protagonista di durissimi scontri con gang legate a squadre rivali. Se la squadra veniva spesso umiliata dagli avversari, l'IcF si vendicava fuori dallo stadio. I Derby contro Chelsea e Tottenham sono sentiti in modo particolare ma la rivale per eccellenza degli Hammers è comunque il Millwall F.C.. L'Icf prende il nome dai mezzi di trasporto utilizzati dalla gang per assistere alle trasferte, i treni InterCity erano preferiti ai convogli speciali riservati ai tifosi: l'utilizzo di questi treni rendeva più facile eludere il controllo delle forze dell'ordine. Così come altri gruppi di hooligan della fine degli anni settanta, l'Inter City Firm adottò il cosiddet-

A.S. BOXE POPOLARE
BOXE POPOLARE
ASSOCIAZIONE SPORTIVA
Per informazioni lunedì, mercoledì e venerdì alle 19.00
"ex Villaggio del Fanciullo" - c.da Caricchio - Tel. 328.9358535

segue da pag. 15

to stile casual, che consisteva nell'abbandono di ogni capo di abbigliamento che facesse riferimento alla propria squadra per potersi muovere con maggiore libertà durante le trasferte. Negli scontri che vedevano la ICF vincitrice sugli avversari, i componenti della gang lasciavano sul luogo dello scontro alcuni biglietti con scritte del tipo "Congratulations, You Have Just Met the ICF" (congratulazioni, hai appena incontrato l'ICF) e molte volte prima d'iniziare gli scontri si presentavano all'avversario. Uno dei leader dell'ICF, Cass Pennant, ha intitolato "Congratulations, You Have Just Met the ICF" un libro che narra la storia del gruppo, parlando dei componenti storici e dei vari scontri che il gruppo ha avuto dalla fine degli anni 70 fino alla fine degli anni 80. Un libro ben scritto che però a volte cade nella monotonia perché è giusto ricordare che l'Icf non si è mai tirata indietro, però a volte il buon Cass non è obbiettivo nel raccontare la supremazia del gruppo anche in 50 contro 300. Un gruppo che ha fatto storia, basti pensare che oltre agli innumerevoli libri le vicende dell'Inter City Firm hanno inoltre ispirato il film Green Street Holligans, sebbene il nome della firm sia stato cambiato in Green Street Elite (GSE).

le porte degli appalti regionali. Fu l'appoggio decisivo di Storace, che sperava in un ricco tornaconto elettorale, a sconfiggere nella corsa alla presidenza la concorrenza dell'imprenditore veltroniano Piero Tulli, patron della Cisco. L'arrivo di Lotito ha salvato una società alla bancarotta ma ha chiuso definitivamente (se mai si fosse aperta) l'era del presidente-tifoso, del mecenate pronto a fare follie per costruire una squadra vincente. Tagli agli investimenti, al personale, agli stipendi dei giocatori, ridimensionamento strutturale della società: il cambio di rotta ha intaccato passioni e sentimenti ma anche interessi economici e di potere che ruotano attorno al mondo del tifo. La follia romantica che ha accompagnato la sfida impossibile di Chinaglia ha incontrato, in un mix esplosivo, interessi consolidati, ingenuità, arroganza e una cultura fascista che cementa l'identità profonda della curva. Questa storia oltrepassa i confini della «follia popolare» che ogni domenica contagia nel bene e nel male milioni di persone. Ma quando un pallone finisce nella porta di una galera, il gioco finisce. E il calcio muore.

Emiliano Viccaro

UN INDIMENTICABILE AUTOBUS ROSSO-CITY

Alle sette e qualche minuto di Venerdì 17 Novembre 2006, un piccolo autobus rosso stile London City, comparve sul fondo del viale in pendenza fradicio di poggia. Oscillando appena, incolonnato nella corsia preservata invano dai cordoli giallo-arancio, cominciò a percorrere il lungo rettifilo che l'avrebbe condotto alla fermata di Corso Vattelappesca.

Salvatore Spatafora, per gli amici u'ielandru, era lì, in bomber blu con stemma degli Ultrà Cosenza cucito sul petto, capelli con cresta sbarazzina ed occhio da pesce d'acqua dolce, iniettato di sangue a causa di una canna abnorme, incautamente confezionata qualche minuto prima da Sandra, fidanzata storica e per questo a sua volta detta dagli amici a'ielandra. Certo, quei due erano abituati al fumo, ma erano le sette di mattina, e Salvatore l'aveva detto.

- Amò, ma non è troppo mezzo grammo in prima mattina a stomaco vuoto?-

Lei aveva risposto convinta – Tesò, è inutile che ci facciamo spini che è sprecato!-.

Si sa, l'amore trionfa sempre, e allora Salvatore aveva lasciato perdere, ripromettendosi di non tenere troppo il fumo dentro il costato, perché stavano andando all'ospedale per l'ecografia.

Sandra era incinta, l'ecografia era decisiva per conoscere il sesso del bambino e lui figure da poco di buono non ne voleva fare.

Quando l'autobus rosso londinese s'arrestò, sbuffando fino a sgonfiarsi, alla fermata di Corso Vattelappesca, Ielandro e Ielandra montarono felici e sballati, lei davanti e lui appresso.

Lui non poté fare a meno di guardare le nuove attraenti forme di Sandra che pure non essendo particolarmente in carne, con il bebè in arrivo, stava sviluppando potenzialità impensate fino a qualche settimana prima. Osservò il suo look. Gli anfibi Doc. Martens gialli ed il jeans sgualcito appeso alle bretelle rosse, squadrate sulla maglia a bande verticali rosso-blù con la scritta Lentini sulle spalle ed il numero sei. Ripensò ai tempi in cui si andava in trasferta al nord, a Torino, a Genova, a Trieste. Adesso si dovevano accontentare di Pomigliano…tuttavia provò una certa soddisfazione. Sentì d'essere molto simile ad un giovanotto english. L'immagine c'era, la mentalità pure, e poi l'autobus… un autobus così ti faceva sentire a Londra altro che Calabria e corso Vattelappesca. In preda ad una gioia semplice ed ingenua i due, nonostante il

FORUM
CIUTIA CUSENTINA
www.cosenzaunited.org/forum

bus a quell'ora fosse completamente vuoto, presero posto uno sull'altro, avvinghiati teneramente, sopra un sedile solo.
- Amò, però come ti amo, amò...e tu? - disse Ielandra.
- E io più di tè tesò. Vi amo a tutteddue...- Ielandro rispose.
Il bus rosso fu ingoiato dalla galleria d'aceri del corso, mentre pioveva e in lontananza, dietro i monti della Sila, il sole, piccolo e tiepido, vincendo un personalissimo braccio di ferro sulle deboli nubi residue, inondava di luce i tetti zuppi della città. – Si sta sposando la volpe, amò...- disse Ielandra, e sorrise, prima che l'autista affondasse il pedale del freno così tanto che l'autobus rosso perse l'assetto fece un paio di testacoda e se n'andò giù per la scarpata.
Quando Salvatore riprese i sensi s'accorse che una sensazione di benessere e pace scemava pian pianino per lasciare il posto ad una paura crescente. Dove si trovava? Sentì il bisogno di parlare, ma non riusciva ad aprir bocca. Cercò di guardare, ma non riusciva ad aprire gli occhi. Tutto quello che poteva vedere erano immagini confuse nel fondoschiena buio dell'immaginazione. Aveva la sensazione di essere una statua di pietra. Provò inutilmente il desiderio di girare la testa verso destra perché gli sembrava che da quella parte venisse più luce. Doveva esserci una finestra. Allora capì dove si trovava: in una stanza. Poi, inspiegabilmente, cominciò a vedere un piccolo autobus rosso fare capolino dalle retrovie dalla sua memoria. Quel bus s'avvicinava sbuffando. Poteva sentirne il motore. Brrrooommmm. E lo sfiato. Stfissshhh...e in sottofondo un suono impercettibile che tuttavia andava facendosi sempre più chiaro. Era prima come un guaito d'un cagnolino, poi come una cantilena, una filastrocca in lontananza, finché non fu più vicina e chiara. Era la voce di una bambina, una voce limpida. Salvatore s'accorse che la voce non veniva da dentro, era nella stanza, era vicina al suo orecchio destro.
- Mamma, mamma, move le cigne! – disse la vocina. E poi un'altra voce femminile più matura rotta dall'emozione – si dice ciglia tesò a'mamma, ciglia...- Salvatore sentì una specie di vampa dalle parti del petto. Non capiva ancora cosa stava succedendo ma una gioia indescrivibile lo avvolgeva impedendogli quasi di respirare. Sentì il bisogno di muovere la mano sinistra e s'accorse che tra le dita poteva sentire qualcosa di molle. Pelle liscia e molliccia piacevole al tatto. La mano d'una bambina, senza dubbio. Ebbe la sensazione d'aver mosso le dita ma non ne era sicuro. Poi la voce di bambina disse – Hooo....Mamma mi ha cinto la mano!ohhh....-
Ielandra afferrò il citofono per chiamare i medici. – si sta svegliando- urlò – correte!- E tu a' mammina racconta a papà, digli come ti chiami e che siamo nel 2010, che siamo in serie B, in corsa per i play-off, che gli vuoi bene...- La bambina ripetè come poteva – sere b, pei offi, vollo bene...- e nella mente di Salvatore, la luce che sembrava provenire dalla parte destra della stanza si fece più accesa. Il buio scomparve, portato via da un piccolo autobus rosso. Salvatore con fatica riuscì a sollevare un pizzico la palpebra dell'occhio sinistro. Una sagoma indefinita di bambina prendeva forma. Ancora un poco di pazienza ed avrebbe visto sua figlia. Non vedeva l'ora.

Silviostellato@yahoo.it

Celtic
Group
AIKOO
GATE
HIBS
AMANTEA
1989
BOOT BOYS
PANAMA
BRIGHTON
REREI